

Alberto Campoleoni

Un nuovo passo

Appunti sulla corresponsabilità
nella Chiesa

eve

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: shutterstock.com | fran_kie
elaborazione grafica Redazione Ave-Faa

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei ©Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa
©Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-319-0



Prefazione

di Paolo Bustaffa

Vorrei finalmente comprenderla tutta [la Chiesa] nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirla¹.

5

Colte da una meditazione di Paolo VI, queste parole accompagnano la lettura delle prime pagine

¹ PAOLO VI, *Pensiero alla morte. Meditazioni*, tratto da «L'Osservatore Romano», 32-33 (9 agosto 1979).

del libro di Alberto Campoleoni. Suggestiscono due atteggiamenti a chi guarda la Chiesa: comprenderla e amarla.

Comprenderla presuppone conoscerla nel suo essere mistero, comunione e missione. È una conoscenza che matura giorno per giorno attraverso l'ascolto della Parola e delle parole, lo spezzarsi e lo spezzare del Pane, la contemplazione del Volto e dei volti.

Amarla è avere la gratitudine dei figli verso i genitori che hanno scelto di farli crescere nella libertà e nella responsabilità. Hanno voluto custodirli perché potessero portare frutti gustosi, non hanno voluto conservarli perché i loro frutti avrebbero perso il profumo, la fragranza, il sapore del futuro.

6

Questi pensieri rimandano alla tenerezza di Dio per l'umanità, rimandano alle mani del padre sulle spalle del figlio nel quadro di Rembrandt². Questa paternità e questa maternità invitano a guardare più in alto e più lontano, a prendere il largo, a uscire da spazi chiusi dove manca il respiro.

Nessuna paura allora nell'intraprendere strade nuove nella fedeltà al Vangelo, a cambiare il passo nell'attraversare la complessità di questo tempo, ad aprire nuovi percorsi per incontrare l'Altro e gli altri. In questa prospettiva si comprende il copioso numero di domande che l'autore solleva nell'intento di incoraggiare la ricerca dell'essenziale, di invitare a uscire in campo aperto per rispondere alle sfide e

² Il riferimento è all'opera di Rembrandt dal titolo *Ritorno del figliol prodigo*, 1668, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage, *ndr*.

alle domande che questo tempo, disorientato e ferito dalla pandemia, rivolge con insistenza alla Chiesa.

Si inserisce qui e non a caso il tema della corresponsabilità ecclesiale. Parola che conduce alla sinodalità e nella cui proposizione spesso sembra assente, o poco esplicitato, l'orizzonte ampio e fondamentale della comune responsabilità dei cristiani nel mondo: l'annuncio del Vangelo. È allora davvero importante purificare la corresponsabilità da una declinazione eccessivamente funzionale alla gestione ecclesiastica. In altre parole, è indispensabile recuperarne la prospettiva conciliare, in base alla quale, quando si parla di comune responsabilità ecclesiale, il riferimento non è tanto alla conduzione/gestione, bensì alla comune testimonianza della operosa presenza di Dio nella storia.

La corresponsabilità è dunque "qualcosa di più" di un aiuto al "fare pastorale", pur necessario. È un'esperienza che porta a vivere il senso più alto dell'essere prete e dell'essere laico, del camminare insieme.

Ecco perché è importante e urgente riflettere sulla formazione. È un passo da compiere con saggezza e lungimiranza nei seminari e in altri ambiti educativi a partire dalla famiglia, dalla parrocchia, dall'aggregazione laicale. È uno dei movimenti necessari per iniziare una conversione pastorale, per rianimare i luoghi della partecipazione tanto auspicata dal Concilio e oggi in affanno.

In questo percorso, il tema del sostegno economico alla vita e alla missione del prete diventa un

punto centrale, da riscoprire. Si rivela come un frutto della corresponsabilità ecclesiale. «Naturalmente», scrive l'autore, «qui cominciano le questioni complesse. Che riguardano la progettazione e l'azione pastorale e comprendono anche l'individuazione di modalità nuove e geniali (lo Spirito Santo rende nuove tutte le cose e inventa) per l'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi» (*infra*, p. 48).

Giunge qui a proposito il tema del "pensare" che l'autore coglie dal messaggio dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, in occasione della 96ª Giornata per l'Università Cattolica (20 settembre 2020): «Ci vorrebbe un pensiero che offra criteri per costruire, strumenti per leggere la realtà, spunti critici per migliorare, modi di operare promettenti per una crescita armonica dell'insieme».

La fatica e la bellezza del pensare non hanno avuto sempre buona accoglienza. La cultura del fare, del tutto e subito è penetrata sottilmente anche nelle scelte di comunità cristiane e di singoli fedeli. L'affanno pastorale ha preso il sopravvento e ha sottratto tempo al pensarsi come preti e come laici nella complessità e nell'incertezza di questo tempo. La pandemia ha fermato la corsa, ma un nuovo inizio si sta intravedendo.

Il libro, come una bottiglia che dopo la tempesta le onde del mare lasciano sulla spiaggia, porta un messaggio di fiducia. Porta molte domande, offre spunti per una ricerca, apre alla Risposta.



Una premessa

Credo la Chiesa, *una, santa, cattolica, apostolica*.

11

Questa affermazione del Credo cattolico, che faccio mia, è la premessa per gli “appunti sulla Chiesa” che seguono. Riflessioni sul modo di essere oggi della comunità cristiana, cioè del popolo di Dio nella sua complessità di vocazioni e di carismi, di laici e consacrati, e soprattutto popolo nel quale abita lo Spirito.

Riflettere sulla Chiesa e le sue numerose declinazioni lo avverto come un dovere di lealtà a quel Credo che si pronuncia nella messa e che indica non un’accettazione passiva di affermazioni e di dogmi, ma un processo dinamico di ascolto e risposta, una relazione costante tra realtà umana e divina, che si compenetrano nella vita di tutti i giorni.

Riflettere sulla Chiesa è un atto d’amore. Proprio così. È ricerca incessante del significato da dare

all'esperienza della fede cristiana che dall'incontro personale con il Signore Gesù si traduce nella dimensione comunitaria di un popolo.

La Chiesa *una*, cioè unica, perché è unico il popolo di Dio, nel senso che non ci sono altri "popoli", e Dio è rivolto a fare dell'umanità intera una sola famiglia. Un solo popolo, appunto.

La Chiesa *cattolica*, cioè universale: perché non è certamente un recinto chiuso, un chiostro riservato, che qualcuno può osservare da fuori. Tutti sono invece invitati a farne parte e l'universo intero "geme nelle doglie del parto" per realizzare questa comunità unica e globale che è compresa dal termine Chiesa. Universale. Gli uomini si dividono? Aderiscono a tante chiese? Fanno innumerevoli capannelli e recinti? La Chiesa resta prospettiva aperta a tutti e nel mistero di Dio le diversità si ricompongono nell'unità "cattolica".

La Chiesa *apostolica*: e qui ci sarebbe da dire, soprattutto rispetto al fatto che talvolta alcuni successori degli apostoli hanno poco di apostolico. È un fatto, come racconta la storia e spesso riferisce la cronaca. Ma proprio per questo, prende ancora più forza il credo nella Chiesa apostolica, la fede in una comunità fondata da Gesù attraverso i Dodici e poi perpetuata dalla predicazione e dalla celebrazione dei sacramenti attraverso la mediazione dei successori degli apostoli e dei loro più stretti collaboratori, i presbiteri.

Senza il meccanismo della tradizione, e di quella diretta dagli apostoli, non ci sarebbe la comunità cristiana e, nel medesimo tempo, l'affidamento di Gesù stesso a un gruppo così fragile come quello dei Dodici, che si riflette poi nei loro successori, rimanda alla sopravvenienza dello Spirito. «Quando sono debole, è allora che sono forte», diceva san Paolo¹. È misteriosamente attraverso le debolezze, le imperfezioni, le mancanze – usiamo la parola peccati? – degli uomini e anche di quegli uomini che pure dovrebbero essere esemplari, che vive e continua la comunità dei credenti. Quella unica e universale nella sua sostanza e nella sua aspirazione.

Ho lasciato per ultima la Chiesa *santa*, anche se questo attributo è declinato prima nel Credo. Ma è in qualche modo l'attributo onnicomprensivo dell'esperienza della Chiesa, della fraternità cristiana. Santa perché agita al suo interno da Colui che è Santo. La Chiesa è figura di Cristo e come tale sacramento di salvezza, segno cioè dell'immanente presenza del Salvatore in mezzo agli uomini. Attraverso di loro eppure indipendentemente da loro.

Come si fa a parlare di Chiesa santa di fronte alla controtestimonianza dei cristiani? Di fronte agli scandali della pedofilia, dell'attaccamento al potere, della rincorsa al denaro, dell'evasione fiscale, dello sfruttamento delle persone e del lavoro? Sono fatti anche questi, che coinvolgono sia la Chiesa gerarchica – quella immediatamente visibile

¹ 2Cor 12,10.

e confusa con tutta la Chiesa – sia, in generale, i cristiani, tutti, sacerdoti, consacrati, laici, cui tocca uguale dovere di testimonianza evangelica e di annuncio, in virtù del battesimo. E non è che l’immersione nel mondo – di cui il laico, spiega il Concilio, si occupa specificamente – giustifichi le mani sporche.

Tuttavia il Credo sottolinea la santità della Chiesa tutta, come a richiamare una dimensione che va ben oltre l’orizzonte quotidiano e lascia immaginare una ricomprensione finale della storia.

Ecco allora perché parlare della Chiesa, riflettere su come si presenta, sulle prospettive che ha davanti, sulla testimonianza che porta nel mondo contemporaneo. Ecco perché vale la pena di riflettere, cercare di cogliere la realtà e individuare prospettive. Perché nessun cristiano può sottrarsi al dovere di sentirsi parte attiva e protagonista del mistero della Chiesa, ciascuno come può.